

Mussolini agente dello Zar

LA FORMAZIONE DI UN DITTATORE

In 3ª pagina l'inchiesta del prof. Battaglia

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 218

FAR NAUFRAGARE E CAPOVOLGERE LA POLITICA DELL'ASSE ROMA - PARIGI - BONN

Una grande occasione per i democratici europei

Era inevitabile che l'annuncio dell'incontro «a due» fra l'Unione Sovietica e Stati Uniti d'America facesse sorgere in molti commentatori politici il problema dell'Europa, della sua funzione, del suo destino, nel quadro della nuova prospettiva aperta da questa grande svolta della situazione politica internazionale.

Era inevitabile, ed è anzi bene che il discorso si sia iniziato subito, bene che esso possa svilupparsi largamente, purché si rimuovano fin dal principio certi equivoci e questa volta si discuta, possibilmente, sotto il segno della chiarezza.

Già richiede di porsi finalmente in modo serio la domanda se questo problema dell'Europa (cioè, per chiamare le cose col proprio nome, dell'Europa capitalista) venuto oggi così bruscamente alla luce, non sia per caso cominciato proprio il giorno in cui le forze democratiche non comuniste, laiche e cattoliche, di questa parte del mondo, si sono rifiutate di comprendere che la sopravvivenza e lo sviluppo della civiltà europea erano legati proprio alla capacità di prendere atto che la struttura del mondo, e in primo luogo dell'Europa stessa, erano mutate per sempre, e che di qui bisognava partire per tessere un nuovo processo — con sue caratteristiche originali, certo, ma orientato lungo la tendenza storica fondamentale del mondo moderno — della vita europea.

E' un fatto che esse sono partite invece, e questo è il contrario, cioè che l'Europa occidentale doveva essere costruita in funzione della lotta contro l'Europa e il mondo socialista, e il risultato di questo orientamento politico è oggi sotto gli occhi di tutti, in tutti i paesi dell'Europa occidentale: il controllo della vita nazionale è passato alle forze più reazionarie, quelle del grande capitale monopolistico. Sono al governo di tutti i paesi, o natii e uomini che fin dall'inizio si sono mossi apertamente sulla base di un programma conservatore e reazionario, o partiti e uomini che si sono in tutti i governi e snaturati nella loro iniziale sostanza democratica e sono diventati diretta espressione e docile strumento delle forze sociali più retrive.

Tutti i sogni di fare della cosiddetta integrazione economica e politica dell'Europa, lo strumento di una politica di «terza forza» sono miseramente falliti: in occasione della recente recessione economica gli organismi supernazionali europei hanno rivelato una volta per sempre il loro carattere meramente strumentale, di «copertura», rispetto alle intese direttamente realizzate, a loro esclusivo vantaggio, dai grandi gruppi monopolistici franco-tedeschi. Alla festa dell'Europa occidentale, se ne è posta una Germania reazionaria, militarista, repressiva, che, trovato facilmente l'accordo con il regime tendenzialmente fascista che ha prevalso in Francia per le ragioni e nel modo che sappiamo, mostra l'incapacità di voler fare dell'integrazione economica e politica dell'Europa occidentale una pedina di lancio della quale partire ancora una volta nella lotta per il dominio mondiale. Se è certo un errore, uno dei cardini della alleanza Parigi-Bonn è l'accordo per pervenire alla fabbricazione in proprio di armi atomiche e termoneucleari e perciò la volontà di sabotare ogni accordo internazionale che mettesse questi due paesi nella impossibilità di andare avanti sulla strada del disarmo nucleare.

Cio che dev'essere ben chiaro è che l'Europa del cui problema oggi si parla quest'Estate, l'Europa che in questi ultimi mesi ha già visto inspirarsi giorno per giorno i suoi contrasti e le sue divergenze con l'Inghilterra, che già si muoveva alla ricerca d'una nuova linea nei confronti dell'Unione Sovietica e del mondo socialista, forse anche perché proprio preoccupata di quanto, sul terreno economico e politico, si stava sviluppando sul continente europeo dall'insegna dell'asse Roma-Parigi, l'Europa che, se oggi si sente, ed è, «tagliata fuori» dall'improvvisa decisione americana, paga così il prezzo dell'aver cercato con ogni mezzo d'impedire che la linea inglese



PELLA: Il governo italiano ritiene che...

(Disegno di C. Morici)

IMPETUOSI PROGRESSI DELLA "SVOLTA", FRA USA E URSS

Invitati negli Stati Uniti i primi ministri delle quindici repubbliche sovietiche

L'iniziativa presa dalla conferenza dei governatori, con l'appoggio del Dipartimento di Stato - Annunciata ufficialmente per il 15 settembre la visita di Krusciov - Eccezionale interesse nell'URSS

WASHINGTON, 6. — Su proposta del governatore della Florida, LeRoy, e del suo otto colleghi, rientrati nei giorni scorsi da una visita all'URSS, la cinquantunesima conferenza dei governatori degli Stati Uniti, riunita a San Juan de Portorico, ha deciso di invitare in America i capi di governo delle Repubbliche sovietiche. La decisione è stata presa dopo lunga discussione. Risulta che soltanto il governatore della Carolina del sud, Hollings, si è dichiarato contrario, adducendo le disastrose conseguenze che l'iniziativa comporta per la politica «di linea» del suo Paese socialista. Il governatore LeRoy ha fatto valere però l'appoggio del Dipar-

timento di Stato, il quale, egli ha detto, considera l'iniziativa del genere «un servizio reso al Paese». Anche il governatore di New York, Nelson Rockefeller, si è dichiarato favorevole. Il fatto che il governatore della Florida si sia richiamato esplicitamente alla posizione degli organi di governo, con i quali la delegazione rientrata dall'URSS ha avuto nei giorni scorsi numerosi contatti, conferma che la politica ufficiale degli Stati Uniti va impegnandosi in modo sempre più deciso nell'ampallamento degli scambi con l'Unione Sovietica. I gruppi oltranzisti, propagandisti fino a ieri intransigenti della guerra fredda, vedono così restringersi fortemente il loro terreno d'azione e l'opinione pubblica ha modo di manifestare senza riserve il suo consenso al dialogo americano-sovietico.

La New York Herald Tribune definisce stamane «un'inevitabile trionfo» le accoglienze tributate a Nixon ieri sera, al suo arrivo all'aeroporto militare di Washington, mentre il Dipartimento di Stato conferma che un numero sempre crescente di Stati e organizzazioni manifestano il desiderio di ricevere il premier sovietico. Il portavoce governativo, nel dare questa conferma, si è detto «molto lieto» di queste iniziative.

Il primo incontro consacrato alla preparazione materiale del viaggio di Krusciov — la cui data è stata già ufficialmente fissata al 15 settembre — si è svolto oggi stesso a Washington tra il sottosegretario di Stato Robert Murphy e l'ambasciatore sovietico Mensikov e l'atmosfera di calma che, (continua in 6 pag. 8. col.)

I commenti della stampa sovietica

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 6. — Ancora oggi la stampa sovietica con un suo «monologo di edizione straordinaria» rispetta la tradizione di non parlare dell'interesse del fatto non è limitato alla possibilità di un incontro immediato degli inviati, ma si spinge in là. Dalla lettura della stampa sovietica si intuisce che l'inizio del colloquio sovietico-americano è qui considerato un avvenimento di portata mondiale capace di

rovesciare i termini politici, economici e culturali dell'attuale assetto del mondo.

La conferenza stampa di Krusciov, del resto, ha confermato ieri le impressioni del primo momento e ribadite oggi dalla stampa. La posizione di Krusciov è apparsa ispirata al desiderio di far apprezzare l'amicizia, secondo quanto prescrive la legge. E' il minimo che si può chiedere.

Ma il momento in cui sarebbe stato facile «cantare vittoria» è stato invece un momento di attesa.

Il governo Segni-Pella totalmente isolato va in cerca d'un "contentino", diplomatico

Solo i fascisti sostengono Palazzo Chigi - I fanfaniani chiedono una politica meno franco-tedesca e più americana - Pella ha minacciato gli USA di non installare i missili? - Oggi Merchant a Roma

Il sottosegretario agli Esteri, Antonio Luzzatto, è stato oggi a Roma, proveniente da Ginevra. A lui la diplomazia statunitense ha affidato il compito di tener buono il governo italiano, che, in realtà, nel l'attuale movimento della NATO non l'aveva neppure discussa. In seconda istanza, si auspica una puntata di Krusciov a Roma, o quanto meno a Cadenabbia, dove, oltre che Adenauer, avrebbero potuto precipitarsi anche Segni e Pella, ma per anche questa ipotesi è apparsa finora solo la richiesta, alla richiesta di un colloquio per Segni a Parigi, ma ancora senza grandi speranze.

Cio è all'origine dell'affanno, a ridosso di proposte che si affrettano a Palazzo Chigi, che non hanno mai avuto un vero italiano non loda ai mezzi di poche ore per trovarsi, pur di ottenere la scopo di

un'ampia consultazione tra gli alleati. Ma non si dice nulla su ciò che l'Italia sosterrà in tale consultazione. Ed è questo, assai più della mancata consultazione, che dà la misura dell'isolamento in cui il Paese è stato condotto.

Non a caso l'isolamento del governo appare, questa volta, anche dalla stampa italiana, con l'unica e significativa eccezione del giornale stesso. Il quale sostiene che le notizie circa le iniziative e gli accanimenti del governo italiano consentano di rilevare che la tesi sostenuta dal primo momento sulle colonne del Secolo d'Italia è stata fin dal primo momento la tesi, o perlomeno l'ispirazione, della diplomazia italiana. E' il libero «fascista» viene in luce, così, anche nella poli-

tica estera (e nei suoi fallimenti). Per il resto, anche i giornali di solito generosi nei confronti dell'attuale formula governativa, adoperano parole di pesante ironia contro Palazzo Chigi. A Pella — scrive per esempio Enrico Mani sulla Voce — alludendo alla visita di Merchant, che in politica estera offriamo del complesso della «serva», e vogliamo dire le cose in modo più gentile, del complesso del parente povero o della Genovola, queste sono giornate solari, da gran paese, alle feste e alle pene. Difficile immaginare un giudizio più duro.

Rivoluzioni anch'esse, se si premette una nota diffusa dall'«Agenzia» Diplomatica, che fa capo ai cosiddetti «amici» di Pella, così, anche nella poli-

Un colossale incendio distrugge il mercato di Parigi: sei morti e 150 milioni di danni

In 8ª pagina il servizio del nostro inviato

VENERDI' 7 AGOSTO 1959

SUBITO DOPO L'«INCIDENTE» COL VIGILE MELONE

Marzano ordinò a Tobia di presentarsi in questura

In assenza del comandante dei vigili si recò subito a San Vitale il ten. col. Andreotti, fratello del ministro — Una indagine della Giunta comunale affidata all'assessore Marazza

Con gli scandalosi particolari venuti ieri alla luce, torna di bruciante attualità il «caso Marzano». Ci troviamo in presenza di una di quei casi (rariissimi) di fronte ai quali le differenze di opinione e gli scontri delle idee cadono di colpo, per far posto ad una singolare unità di giudizio. E' un fatto forse senza precedenti che la stampa di tutti i partiti e quella cosiddetta indipendente si siano trovate fondamentalmente d'accordo (compreso il democristiano Papaleo) nel condannare — sia pure con accenti diversi — l'accaduto, e che la stessa unità di giudizio si sia riscontrata nelle numerosissime lettere giunte ai giornali di Roma, Milano, Torino, come pure nei telegrammi di solidarietà inviati al vigile Melone da ogni parte d'Italia.

Vogliamo cercare ora di trarre un saggio dalla scandalosa vicenda di via

Cristoforo Colombo e dalle sue ripercussioni sulla scala nazionale? Essa dimostra — ci sembra — essenzialmente due cose: 1) nella burocrazia, nella polizia, nell'apparato statale in genere sorreggono ancora i personaggi che ragionano in modo che potremmo chiamare borbonico, o fascista, come preferite. E questo è sconsolante, ma risaputo; 2) tale mentalità, urta però ormai contro la coscienza della stragrande maggioranza degli italiani, tanto è vero che si è trovato un vigile urbano (non proprio un membro dell'apparato) che ha avuto il coraggio di mettere, giustamente, quella rozza, incolore, ammantata mentalità sotto i piedi; e si sono trovati giornalisti anche non di sinistra, semplici cittadini, e perfino altri uomini in uniforme (vigili, carabinieri e agenti di polizia) che hanno espresso al vigile Melone

la loro solidarietà. E questo è consolante, e niente affatto risaputo, bensì nuovo, simpaticamente nuovo.

Fino a qualche anno fa, probabilmente, i Marzano avevano sempre e facilmente buon gioco contro i Melone. Oggi non più. Qualcosa è cambiato nell'animo degli italiani, ed è cambiato — ne siamo convinti — per sempre. I tipi come Marzano li abbiamo ancora in gran numero fra i piedi, ma il loro numero è in diminuzione, anzi non li sopportiamo più. L'Italia è diventata più civile, più moderna, più libera, nonostante sia governata da governi reazionari. Più libera, perché vuole essere più libera, ed in questo atto di volontà c'è già una grande forza liberatrice. Ci sembra, in sostanza, che il «caso Marzano» non debba indurre all'amarezza, ma semmai all'ottimismo, proprio per le conseguenze che ha avuto.

Il «caso Marzano» però non è chiuso. Esso deve chiudersi. Come? Con le dimissioni del questore? E' una richiesta giusta, al punto in cui siamo. Comunque, la punizione al vigile deve essere annullata, e il vigile messo in grado di stendere regolare rapporto contro l'automobilista Marzano, che ha rotto il Codice stradale. E l'automobilista Marzano deve pagare la multa, o essere processato dal pretore, secondo quanto prescrive la legge. E' il minimo che si può chiedere.

Ogni altra soluzione è inaccettabile, perché darebbe pienamente ragione a quel lettore della Stampa di Torino che ha scritto: «Io non mi meraviglio che in Italia succedano fatti come quello del questore di Roma... La legge non è purtroppo uguale per tutti, solo per chi ha i mezzi per farla valere». Ogni altra soluzione, cioè, l'impunità, è un insulto al tempo, nel regno della prepotenza e dell'arbitrio, da cui stiamo uscendo e vogliamo assolutamente uscire.

Una notizia stupefacente

Nuovi particolari, che è poco deficiente scandalosi sono venuti ieri alla luce sul «caso Marzano». Si tratta, in breve, di questo: il questore di Roma non si limitò a segnalare l'«incidente» di cui era stato protagonista al comandante dei Vigili urbani, ma convocò il col. Tobia in questura, facendogli telefonare dai suoi funzionari di gabinetto, in altri termini, il questore di Roma, dopo aver violato alcune delle più severe nor-



Il questore Marzano

me del Codice della strada (tra cui il sorpasso a un incrocio stradale della via Cristoforo Colombo), ha preteso che tutto il Corpo dei vigili urbani di Roma, attraverso la persona del suo comandante, si recasse nel suo ufficio a «dare spiegazioni».

Questa stupefacente notizia è contenuta fra le righe di una breve informazione dell'«Agenzia Italia» sugli sviluppi del «caso» clamoroso. Siamo in grado, a questo proposito, di dare ragguagli ulteriori sullo svolgimento dei fatti. Come è noto, il vigile Ignazio Melone, in servizio di pattuglia sulla Cristoforo Colombo, inseguiva «Giulietta» del questore dopo che fu constatata l'infrazione alle norme del Codice. Il vigile apostrofò l'autista, colto in fallo e questi si qualificò subito dopo come il questore di Roma. E' difficile precisare i termini delle battute nervose che il col. Carmelo Marzano e il vigile Ignazio Melone si scambiarono nel breve giro di qualche minuto. Si sa, comunque, che l'ordine di servizio emanato dal col. Tobia (comandante dei Vigili urbani di Roma) che il vigile cercò di precisare, ricercando all'«Agenzia» alcune testimonianze a suo favore. Sta di fatto che il dott.

(continua in 1 pag. 6. col.)

Il maestro Graziosi e altri 10 detenuti graziati da Gronchi

In libertà anche Armando Fausto Zappelli e Ferruccio Maurri condannati all'ergastolo trenta anni fa per il «delitto della ferrovia», a Viareggio - I nomi degli altri detenuti che hanno beneficiato del provvedimento

Il Presidente della Repubblica, in un'audace e commovente, ha firmato ieri il decreto di grazia relativo a 11 detenuti. Apre la lista dei graziati il maestro Arnaldo Graziosi, condannato a 25 anni di carcere, 14 dei quali già scontati, sotto l'accusa di avere ucciso con un colpo di pistola la propria moglie Maria Cappa.



Il maestro Graziosi

Ecco l'elenco degli 11 reclusi che torneranno in libertà: 1) Arnaldo Graziosi, 2) Giuseppe Nuzzo, 3) Vito Catalisano, 4) Giorgio Pecoraro, 5) Armando Fausto Zappelli, 6) Remo Manfredi, 7) Giuseppe De Sarlo, 8) Felice Basilio, 9) Antonio Bu-

lin, 10) Santo Domenico Polistano, 11) Ferruccio Maurri. Tra i detenuti che hanno avuto la grazia i casi più clamorosi sono quelli del maestro Arnaldo Graziosi e degli ergastolani Fausto Zappelli e Ferruccio Maurri. Arnaldo Graziosi fu condannato il 27 novembre 1927, in una stanza dell'albergo «Villa Ica», a Viareggio, dove il marito e la figlia Andre-



La figlia di Graziosi

ciere di Alatri d'ora rinchiuso, alla fuga. Egli, infatti, poté realizzare tale disegno con altri due detenuti: Vincenzo Galluppi e Arturo Nornani. La fuga ebbe breve durata. Dopo cinque giorni, Graziosi fu trovato nascosto in un pollaio. Trasferito al penitenziario di Santa Maria in Gradi, a Ugento, fu condannato, per evasione, a una nuova pena di 21 mesi. Nella cella della casa di pena, egli ebbe, a norma del regolamento carcerario, la possibilità di installare un pianoforte. Compose così romanze e canzoni e curò la parte musicale di spettacoli organizzati dai